Master Negative Storage Number

OCI00060.22

Matodo di vivere, ovvero, Capitoli da osservarsi

Lucca

1824

Reel: 60 Title: 22

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100060.22

Control Number: AEO-2135
OCLC Number : 07115937
Call Number : W 381.558 It1 no.21
Title : Metodo di vivere, ovvero, Capitoli da osservarsi nella miserabile compagnia degli spiantati : dati alla luce dal fondatore della medesima l'anno 1754.
Imprint : Lucca : Presso Francesco Bertini, 1824.
Format : 24 p. ; 15 cm.
Note : Cover title.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Bertini, Francesco.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/13/94
Camera Operator: RT

METODO DI VIVERE

OVVERO

CAPITOLI

Da osservarsi nella Miserabile

COMPAGNIA

DEGLI SPIANTATI

Dati alla luce dal Fondatore della medesima l' anno 1754.

LUCCA 1824.

Presso Francesco Bertini)(*Con Appr.*

L'AUTORE
A CHI LEGGE.

Essendosi risaputo quasi in ogni luogo del Mondo le Regole di vivere nella Compagnia degli Spiantati, per alcune copie mandatene in qualche parte. Quindi è, che per avere incontrato l' universale applauso, ne vengono ogni giorno fatte delle richieste, non tanto per appagare la curiosità che per ricavarne utile. E mancando nella Compagnia gli amanuensi, si è giudicato spediente il ridarle la nona volta alla ristampa per comodo di tutti. Vivete felice.

CAPITOLI

DA OSSERVARSI NELLA MISERABILE COMPAGNIA DEGLI SPIANTATI

In nomine incredibilis necessitatis.

Necessità sotto il mal augurio del giorno, che corre, in malora nel mese del tempo presente preterito, e futuro, malanno millesimo, sempre presente di necessità.

Si cominciano i Capitoli da osservarsi nella miserabile Compagnia degli Spiantati, sotto l'infelicissimo dominio della necessità impotentissima di Stracciamondo Imperadore della medesima, Re de' rovinati, Duca senza ducati, Principe de' falliti, Monarca della terra incognita, Marchese di quanto vede, e non possiede. Conte de' sogni e bisogni, Gran Mastro delle Crocette, padrone dei Castelli in aria, Barone de' birbanti, e pezzenti, Commendatore dei debiti ec.

CAP. I.

Dell' ingresso nella Compagnia.

Chi vorrà entrare in questa famosa ed universale compagnia dovrà presentarsi in persona al gran Cancelliero delle vendite, e contrasegnarli tutte le scritture, colle quali si presenta, che abbia alienato tutto quello, che possedeva per essere accettato *vivæ vocis oraculo*, quindi sarà condotto nella sala del gran consiglio, ove girerà quattro volte intorno a un pilastro ivi collocato, e quattro volte ancora batterà il sedere sopra di quello ad onore delle quattro parti del Mondo, e così rinunzierà in tal guisa a qualsivoglia ragione, o pretensione ereditaria con tutti i suoi crediti e debiti. Dipoi da due maestri della Compagnia sarà spogliato de' proprj vestimenti, se saranno buoni, e rivestito d'un abito rappezzato, e nel giubbone dalla parte di una spalla vi deve essere figurato un'albero rovinato. Indi condotto alla presenza dell'Imperatore, e suo Luogotenente, e assessore, promettendo sopra un sacco di borse vote di non pagar mai, ed una perpetua osservanza de' presenti Capitoli.

CAP. II.

Dell' abito o modo di vestire i fratelli.

Gli abiti de' fratelli dovranno esser vecchi e rattoppati con molte cuciture e punti, per esser stimati uomini di pezza, e puntuali, le scarpe ben tacconate, il cappello di lana ordinario e usato, se avvenisse a qualche fratello, per ricoprire alcun difetto nel capo, di portar la parrucca, si procuri, che sia senza polvere, e senza ricci di poca spesa. Delle camicie già rotte o rese inabili se ne faccia una riforma, e de' pezzetti più grandi se ne servino per berrette da state, gli altri vestiti poi sieno bene usati, ed intignati, acciò il sole coi suoi raggi vi passi dentro ad illustrar la persona, perchè i fratelli possino godere giustamente il sospirato titolo dell'illustrissimo. Vengono inoltre proibite ai Fratelli le pezzole, e fazzoletti tanto da collo come da naso dovendosi servire per nettarlo o le dita, ovvero la manica o falda della giubba, o della camicia.

CAP. III.

Dell' abitazione de' fratelli.

Non devono i fratelli aver casa propria ma prenderla a pigio-

ne, e di poco prezzo, potendoli bastare una semplice stanza, tanto che vi sia un letto quale potrà servire di tavolino, ed il lenzuolo di tovaglia il tutto per fuggire le spese superflue. Vi sia il solo pagliareccio, senza materazzo la di cui paglia servir potrà per accendere il fuoco in tempo d'inverno. Deono i fratelli nel far la scrittura della pigione aver una ferma intenzione di mai pagarla mentre il proverbio dice; e per debiti non s'impicca, nettati il seder colla tua scritta. Quando poi siano forzati dal padrone a lasciarla, procurino spalancarla, e vendere i tegoli, ed i matoni, , i ferramenti, e legnami levino dalle porte, e dalle finestre le bandelle di ferro e ve le mettino di fune o di cuojo, acciò la ruggine non le consumi.

CAP. IV.

Del debito de' fratelli.

Si giudica per buona economia, che il miglior pane, ed il vino migliore, sia quello che si mangia, e si beve a casa d'altri, e però si esercitino i fratelli a far per compare persone ricche, e facoltose, e fare amicizia con chi dà da mangiare, e bere il suo a uffo. Si portino da

Lanzi fedeli nell'appoggiar la labarda, e da pellegrini cortesi nell'appoggiar il bordone in qualunque casa ove trovano da star bene. Procurino inoltre di mostrarsi divoti di tutti i Santi ritrovandosi ad ogni festa, che si suol fare da' preti e dai frati, per godere il privilegio di commensali co' Sacerdoti, e guadagnare l'indulgenza plenaria per il corpo. Quando sono invitati non aspettino mai il secondo invito, nè sieno arditi di ricusare. Se alcun de' fratelli si ritrovasse a conviti, e nozze, o banchetti sia obbligato a riporre tutto quello, che puole, fuor che brodo, o vino, per non colare, in caso però che non avesse seco qualche pentola, o zucca vota, e ciò si comanda in virtù della miseria, madre della neccessità. Per esser poi stimati uomini sapienti mangino spesso cipolle agli, e porri. Il pane dovrà esser di veccia, miglio, e saggina bevino poco vino, e specialmente rosso per non accendere la massa del sangue, e quando volessero gustare qualche liquore rinfrescativo potranno servirsi del claretto di fontanella, lacrima di fiumalbo, moscadello di acquapendente,

o di pozzuolo, malvagia di arno, trebbiano di cisterna o simile. Il companatico poi sieno cibi di poca spesa, da mangiarsi crudi, per risparmiare la spesa delle pentole, e padelle, spiedi, gratelle, e altri strumenti, e vasi da cucine comode, e per liberarsi dall'incomodo di accendere il fuoco e far rincarare la paglia, gli è però permesso alcuna volta mangiare qualche torta castagnina, marzapane di fave. In tempo de' frutti, visitino la campagna, e se gli riesce, ne faccino buona provisione, in specie di castagne e di rape essendo questa ottima economia istituita dalla madre della necessità.

CAP. V.

Dell' Entrata e Uscita, del far debiti, e non pagare i Creditori.

Tutta l'entrata de' fratelli dee consistere nella sola industria delle mani, e nell'invenzione di buscare avendo sempre avanti gli occhi quella massima economica, quale dice.

Con arte e con inganno si vive mezzo l'anno.
Con inganno e con arte si vive l'altra parte.

Piglino ciò che alla giornata gli bisogna a credenza, con animo di non pagare: tenghino con buone parole i creditori in speranza acciò possino

ottenere tutto in carità. Quando vedono i creditori cerchino di andar per altra strada, e li sfuggano, essendo questo il vero modo di farsi desiderare, e bramare, e di far conoscere che quelli hanno bisogno di loro, e li vanno cercando, e ricercando, per chiederli quel servizio, e così acquisteranno una grande stima appresso di tutti. Se fossero costretti da' creditori, gli promettino di pagare mandandoli d'oggi a dimani e con tali promesse si libereranno da pagare i loro debiti, perchè domani essendo tempo futuro quale in buona grammatica, non può dirsi mai al presente. I pagamenti devono farsi in parole contanti, mai in denari, per esser in tal guisa stimati uomini di parola essendo anco vero, che in senso grammaticale del verbo mantenere significa tenere in mano quel tanto, che si promette. Si proibisce a ciascuno della nostra Compagnia tener libri d' entrata, o di uscita dovendosi vivere in questa senza conti, e senza ragione, onde non conviene inbrattare inutilmente la carta: e tutti i conti di ciò, che buscano i fratelli alla giornata si devono registrare nel libro dell'indu-

stria, e del danno dato. Circa le spese si procuri da ciascuno, che l' uscita superi l' entrata per non esser molestati da' ladri, e finalmente per i pubblici bisogni stabilisca un fondo senza frutti coll' entrata, e uscita dalle porte per ogni occorrenza de' fratelli della Compagnia.

CAP. VI.

Dell' impiego, e trattenimento de' Fratelli.

Essendo l' ozio l' origine principale di tutti i mali si giudica molto conveniente, che i fratelli si divertino in qualche cosa, e però si concede loro piena libertà d' andare a udire Ciarlatani, e veder Burattini nelle pubbliche vie essendo questo un spasso senza spesa. Si proibisce però loro l' andare a' pubblici Teatri, ove si paga, quando non riescisse loro l' entrare sotto il ferrajolo di qualcuno, o a uffo. S' accosteranno poi ove sia roba da vendere la prenderanno in mano, la guarderanno, e se nel contrattare sentono, che si deva spendere, la riposeranno, e biasimeranno il prezzo troppo rigoroso, e alto, per esimersi in tal maniera dal comprarla per non aver denari, e così salvare la riputazione della borsa vota. In tempo di state

a cagione di divertimento l'è permesso il passeggiare al sole, e far provisione di calore per il verno: e quando ne' mesi più rigidi sentono freddo, vadino pure al solinare con franchezza, e se il sole fosse coperto potranno cortesemente accostarsi alla fucina di qualche fabbro, o al riflesso di qualche forno, il che si approva più perchè oltre a riscaldarsi potranno rifocillare l'appetito con l'odore del pan caldo giusta l'asserto, che *odores nutriunt*, e così risparmare il pranzo o la cena; dovranno i fratelli almeno una volta l'anno fare una radunanza tra loro per discorrere delle cose spettanti alla Compagnia ed esaminare minutamente, se da tutti si osservino i Capitoli, e ciascuno s'industri d'andare sempre di male in peggio e se i fratelli crescono in numero, e gli Offiziali fanno il debito loro. Le spese correnti si paghino dalla camera de' debiti da non pagarsi mai. Si proibisce sotto pena dell'esilio da miserabilissimi fondi dell'Imperatore Stracciamondo ad ogni fratello, il cenare in casa propria, ma devono andare a trovare qualche loro benefattore, che gli somministri tutto il bisognevole a uffo.

CAP. VII.

Della precedenza de' Fratelli.

Dovendosi i Fratelli radunare tra loro come si disse per fuggir confusione e tumulto tra gli Offiziali che suol nascere dalle precedenze si determina, che il primo luogo dopo l' Imperatore, o suo Luogotenente si appartenga all' Avvocato delle miserie, il secondo il Tenente Generale il terzo al Gonfaloniere della Compagnia, il quarto al Procuratore delle cause sperse, il quinto all'Auditor del nulla, il sesto al gran Cancellier delle vendite il settimo ai Riformatori de' Capitoli l'ottavo all' Auditor di rota della mala fortuna, il nono al segretario de' mal condotti, il decimo al Visitatore de' tribolati, l'undecimo al commendator delle leggi guaste il duodecimo al depositario delle borse vote, il decimoterzo al proveditore de' Castelli in aria, il decimo quarto al Camarlingo de' debiti, e il decimoquinto all'Ispettore generale dell'entrata ed escita dalle porte. Tra gli altri fratelli, che non sono Offiziali, deve preceder quello che avrà saputo far più debiti, essendo questa la scala per arrivare ad essere offiziale della

compagnia. In caso poi di pariglia precederà il più anziano

CAP. VIII.

De' privilegj della Compagnia.

Grandi sono in vero i privilegj della nostra Compagnia poichè non possono essere i fratelli forzati a pagar debiti perchè chi gli da o l'impresta gli da e impresta senza clausole di restituzione. Godono il privilegio di soldato senza soldi. In oltre sono esenti da tutti i dazj o gabelle non avendo nè di che, nè con che pagarle, e sono tanto accreditati che nemmeno son fidati nelle case vote. Non son soggetti nè a gragnuole, nè turbini, nè ad inondazioni, nè a fisco nè a furti, o rapine, nè altro danno che possa cadere sopra i beni di fortuna, e perchè la Compagnia si mantenga con quel lusso col quale fu istituita, si ordina, che i fratelli debbano radunarsi una volta l'anno per provedersi de' loro bisogni, riconoscere i beni venduti, o i mobili impegnati, esortandosi scambievolmente l'andare di male in peggio, raccomandare a tutti la poca voglia di lavorare, e questa radunanza si faccia in un campo di baccelli, in tempo che le fave sieno ben grani-

te, per potersene servire per partiti e per empire il ventre. Quivi sia preparato un vaso d'acqua, ove tutti si laveranno le mani, protestandosi di non posseder più nulla, e d'aver cedute tutte le loro ragioni, con giuramento mai più ricercarle.

CAP. IX.

De' Fratelli carcerati.

Quando alcuno de' fratelli sia condotto prigione per qualsisia ragione, farà fermo proposito di starvi dentro, fintanto che ne sia cavato. Tutti i fratelli a vicenda sieno obbligati a visitarlo congratulandosi seco della sua buona fortuna di campare a uffo, essendoci mantenuto a spese del pubblico e dargli il buon prò che gode una stanza sicura, senza pagar pigione. Lo consolino colla speranza di avere una volta a sortire o vivo o morto, che non pregiudica punto alla nobiltà della Compagnia. Gli faceiano animo, che quando di prigione si vedesse condurre in altro luogo per i debiti avrà la gloria di finire i suoi giorni nel famoso palazzo in cui s'entra per la porta delle miserie, *oportet misereri*, e così non sarà più molestato dagl' importuni suoi creditori.

CAP. X.

De' fratelli infermi e della spezieria.

Occorrendo, che alcuno de' fratelli venga travagliato da infermità per fuggir le spese de' medici e medicine che sogliono purgare più la borsa che il corpo, si tenga una scatola piena di polize, co' nomi di tutte l'erbe che si trovano in quel paese e che si possono avere senza spesa quindi con un manipolo di dette erbe se ne faccia un decotto e si dia quell'acqua a bevere all'infermo essendo cosa facile, che tra tante erbe ve ne sia qualcuna che abbia virtù di risanarlo, ovvero di farlo scoppiare per levarlo di stento. Devono inoltre i fratelli mantenere una spezieria a loro spese, che contenga in tutto vasi scatole, e cassette dove sieno attaccate le sue polize de' nomi delle erbe, de' siroppi, degli unguenti, ed altre robe medicinali, ma dentro detti vasi e scatole non vi sia nulla, perchè gli è privilegio antichissimo della nostra Compagnia di far apparire che vi sia quello che non v'è; si procuri che vi sieno anco de' fornelli da stillare erbe, o altro, ma il tutto si faccia a carbone spento per far meno consumo e non aggravar di spese la Compagnia.

CAP. XI

Del modo di fare il funerale,

Morto che sarà alcuno dei fratelli si faccia il funerale, a spese della camera de' debiti, con un catafalco ricoperto d'un panno nero vecchio, e rappezzato, ove collocato il morto vi si ponga alle quattro facciate quattro cartelloni colle seguenti iscrizioni.

Il morto è nella bara collocato,
E l'ultimo suo debito ha pagato,
Chi deve aver da lui, colla scrittura,
Venga dargli di naso in sepoltura.
Il libro in cui si trova il debitore
Serva di gratta C.... al Creditore.
Si prega ognun che a lui fece credenza
Sino alla fin del mondo aver pazienza.

Il rimanente del Catafalco sia adornato di polize, precetti, citazioni, e liste di debiti, acciò ognun veda e sappia, che gli è stato buon fratello ed ha saputo fare le parti del debito suo, per il che sarà nominato per lungo tempo.

Se il defonto sarà l'Imperatore, sopra il Catafalco, oltre le iscrizioni di sopra, vi si ponga quantità di pentole mezze rotte, e bisunte in formà di corona collocata sopra l'urna fatta d'un bariglione dalle

acciughe, o dalle aringhe, per preservazione del corpo ove sieno intorno le seguenti Iscrizioni.

Li creditori miei faceno a gara
Ora li pago tutti dalla bara.
Creditori son morto, e lo vedete
Entratemi uu po in C. quanti voi siete.

Per torcie poi si accenda quattro o sei ginepri stagionati in forno secondo il grado del fratello i quali servir potranno, per essere odorosi, per risparmiare l'incenso. Le candele sieno fusti da saggina, o di granturco. Dovendolo finalmente mettere in sepoltura, lo spoglieranno tutto sino alla camicia quali si doni al Sagrestano, le scarpe al riformatore degli statuti, la giubba al luogo tenente, il Cappello al gonfaloniere ed il restante alla camera de' debiti e per non aver altro nè addosso, nè in casa nè altrove, i fratelli diranno ad alta voce

La Compagnia non può far altro onore,
Al defonto Sbricio Imperatore.

e ripetendo tre volte, pubblicheranno il nuovo Imperatore, e resogli il dovuto omaggio, saranno tutti licenziati.

CAP. XII.

Patente dell' armi permesse a' fratelli.

Noi appiè sottoscritti Uffiziali maggiori di Stracciamondo, ordiniamo, e vogliamo, con queste nostre lettere patenti di portare il dovuto rispetto riverenza, e ossequio in ogni luogo, e tempo a ciascuno della nostra Compagnia. Inoltre si concede pienissima facoltà di poter portar tutte, e qualunque sorta di armi offensive, e difensive da guerra, e da caccia, da punta, o da fuoco, o da pesca, come sarebbe, coltelli, stiletti, pugnali spade e mezze spade, spadini spadoni, stortini, quadrelli, triangoli verduchi, sciable, scimitarre, mannaje, palossi, bajonette, partigiane, zappe, marre, spiedi, vanghe, brandi, stocchi, sargentine, labarde, picche, bastoni, etiam ferrati, lancie, mazze, ronconi, falce, falcioni, seghe, ascie, accette, tanaglie, puntaroli, lesine, trincetti, rasoj. Oltre a questo si concedono, e si permettono giacchi, golette, morioni, armature, zucchette, minopole, pettorine, corsaletti, e ogni altra sorta di arme da portare in dosso e di più se gli concede libera facoltà di portare amaz-

zagatti, pistole, archibusi, carabine, moschetti, spingarde, petriere, falconetti, pezzi da campagna, e da breccia, bombe, mortaj, cannoni, calubrine, mangani, manganelli, catapulte, mine, contramine, balestre, ed ogni altra qualità di armi, che si trovi, o non si trovi, sì da fuoco, come da acqua, sì da terra come da aria, ed il tutto sia permesso di portare nelle ville, terre, castelli, marchesati, contee, Baronie, principati, ducati, Regni, e provincie del nostro bisognoso, spiantato, e rifinito Imperatore.

Data nella solita residenza della miseria, questo dì, ed anno, che corre a piè zoppo in cerca della necessità.

CAP. XIII.

De' requisiti, che devono avere le donne per entrare ec.

Per render più cospicua, e universale la nostra Compagnia è parso bene agli Uffiziali della medesima di ammettersi anco le donne, quali non dovranno attender ad altro, che di tener rappezzati e racconciati tutti i fratelli, e sorelle impotenti, e storpiati. Quindi osservino bene i capianziani di non ammettervi

donne boriose, e dedite alle faccende, ma solamente quelle, che conosceranno ben rifinite d' ogni comodo e ricoperte di vesti consunte, e rattoppate, col busto senza soppanno, e senza stecche affibbiate con giunchi o ginestre, con la gonnella assai corta smerlata, senza pieghe, e di più colori, le calze ben corte e senza piedule, le scarpe sieno sdrucite e rotte, almeno nella punta e calcagno, acciò entrandovi l'acqua per una parte, escir possa dall'altra nè vi si fermi l'umido, con pregiudizio notabile della salute. Abbino poi una fede autentica col testimonio di più sorelle d'essere sempre vissute in tal modo, e di non trovarsi appresso di loro altri vestimenti, fuori di quei che hanno in dosso. Siano inoltre ben provvedute di polize del monte di pietà, e quante più ne avranno tanto più facilmente saranno ammesse nella Compagnia. Accettate che sieno, e riconosciute per vere sorelle, si soggetteranno alla loro priora, alla quale dovranno ubbidire, ed eseguire puntualmente in tutto ciò che concerne il buon governo della Compagnia. Si astenghino, quanto più possono di

lavorare, per non mettere col guadagno in qualchè imbroglio di dover riscuotere il Camarlingo, e far contro i capitoli. I panni nuovi gli sono proibiti, nè possono tener denari, almeno per lungo tempo. Si permettono però in poca quantità alla priora, per le gravi spese delle sorelle, specialmente inferme, e se così viveranno gli saranno dati Titoli, o gradi e cariche senza provisione e saranno buone sorelle, e la Compagnia anderà sempre crescendo e si manterrà con buon'ordine

CAP. XIV.

Del modo di fare li sponsali tra fratelli e sorelle.

Essendo permesso da tutte le leggi il crescere, e moltiplicare, quindi è, che per mantener sempre numerosa la Compagnia, vengono parimente in essa accordati li Sposalizj. Per evitare molti disordini, e spese, ordinano, e vogliono i nostri Capitoli, che quando i fratelli vogliono accasarsi, si cerchino da se stessi una sorella di loro genio, quindi, senza servirsi di mezzano, o sia cozzone, faccino tra di loro il parentado, e in tal guisa si assi-

cureranno di non diventar Cornacchie. Item ordinano, e vogliono, che non si faccia scritta non si stimi corredo, non si discorra di dote nè si facciano altre pubblicità, e tutto questo si comanda per evitare ogni lite, ed ogni spesa, e mettersi in pericolo di screditare la Compagnia. Ma perchè simili accasamenti non si ponno fare senza la dazione dell'Anello, si permette allo Sposo il provederlo di Archimio, o di stagno, avendo questo la virtù di stagnare il sangue dal naso in caso di bisogno, e saranno sicuri li sposi, che non gli sarà rubato. Seguita, che sia la dazione dell' Anello alla presenza di più fratelli, e sorelle, saranno tutti licenziati perchè non sturbino le nozze. Si permette in tal giorno a' novelli sposi, il potersi cibare di fave ravanelli, e castagne, castagnacci, o polenda, per essere questa una spesa, che poco aggrava la Compagnia.

CAP. XV.

Avvertimenti utili alla Compagnia.

Perchè la conservazion delle Famiglie, e delle adunanze dipende unicamente dall' osservanza del-

le leggi; quindi è che pel buon regolamento della compagnia, si procuri di non ammetter quelli, che non abbiano almeno qualcuno dei seguenti requisiti sia uomo sia donna cioè devono aver le scarpe senza suola o almeno che sotto vi sia il giulio, le calze senza peduli, e ben riprese la parucca senza polvere e senza ricci, la camicia senza corpo, e senza solini, la giubba colle falde ricadute, non occorre che abbiano pezzuole da collo, nè da naso dovendoselo nettar colle dita delle quali si serviranno per smoccolare in caso di bisogno la candela di sevo, o la lucerna, non occorre, che abbino scatola da tabacco, se sono assuefatti a prenderne devono stare attenti quando alcuno l'apre e con graziosa genuflessione provedersene per il bisogno. In casa non tenghino mobili per evitarne la spesa di sgomberare. Il letto se lo provederanno da viaggio potendoli servire una di quelle sporte ben grandi, che vengono di Levante, la quale gli servirà di materazzo, e di coperta. Se poi troverà qualcuno tra i fratelli, che sia bene accompagnato di tutti i suddet-

ti requisiti, o almeno dalla maggior parte, si potrà senza lesione della legge, o senza scrupolo di commettersi Simonia, eleggersi per Imperadore della nostra Compagnia.

FINE.